

◆ Nel '98 gli investimenti oltre confine hanno sfiorato i 30mila miliardi
Principali rotte: Eurolandia e Inghilterra

◆ Senza maggiori interventi nell'economia sia pubblici che privati, nel '98 il Pil non potrà lievitare oltre l'1,5%

◆ Capitolo pensioni: entro il 2005 servirà una nuova riforma
Pochi 8mila miliardi di manovra

IN
PRIMO
PIANO

«Le imprese italiane corrono all'estero»

Allarme da Bankitalia: crescita al rallentatore, in pericolo i conti pubblici

ROMA Forte preoccupazione sulla crescita economica; dubbi sul rispetto degli obiettivi di riduzione del deficit pubblico tanto da ritenere probabile una manovra finanziaria più consistente di quella prevista dal governo; allarme per i capitali che corrono all'estero, soprattutto in Europa, per finanziare investimenti diretti perché le condizioni per investire in Italia «non sono favorevoli». Ci vuole più coraggio. Bankitalia scrive nero su bianco che bisogna «modificare la disciplina del rapporto di lavoro e del licenziamento». La radiografia dell'economia italiana presentata dal Bollettino economico della banca centrale è impietosa. E lo è ancor più se si mettono insieme le valutazioni più «politiche» sulle terapie messe in cantiere a partire dal patto sociale.

Gli economisti di via Nazionale sintetizzano: di fronte a espliciti impegni del governo, il patto sociale «non contiene corrispondenti impegni da parte delle forze sociali». In particolare, Bankitalia ritiene che del patto sociale doversi far parte accordi precisi per rivedere i meccanismi della contrattazione salariale (il doppio livello nazionale, aziendale o territoriale), modificare le norme sul licenziamento e i meccanismi di riordino del Welfare, pensioni ovviamente comprese. Nel momento in cui il patto sociale è sotto tiro incrociato, da parte industriale come da parte sindacale, il governa-

tore Fazio sembra aver deciso di entrare di petto nella contesa solo in parte «salvando» Palazzo Chigi e centrando l'attenzione più sul versante sindacale che imprenditoriale. Resiste il feeling tra Fazio e D'Alema sulla necessità di introdurre nuove forme di flessibilità nel mercato del lavoro. Quando il presidente del consiglio ha lanciato l'idea di alleggerire la barriera dello Statuto dei lavoratori per le imprese con oltre 15 dipendenti, il governatore ha subito gradito. Ma le sue critiche al «patto» certo non piaceranno a Palazzo Chigi.

Se capitali italiani finanziano investimenti diretti all'estero molto più di quanto capitali non italiani finanzino attività in Italia significa che il sistema-paese non è competitivo. Nel 1998 gli investimenti diretti all'estero, volti ad acquisire una partecipazione in un'impresa estera che dura nel tempo, sono stati pari a 29mila miliardi di lire mentre il flusso contrario è stato di 5mila miliardi di lire. Per più della metà consistono in acquisizioni di partecipazioni da parte di imprese finanziarie. Principale destinazione geogra-

LA RICETTA DELLA BANCA D'ITALIA				
I CONTI ECONOMICI				
■ Prodotto interno lordo				
2,9%	0,9%	1,5%	1,4%	
1995	1996	1997	1998	
■ Pressione fiscale				
42,5%	42,9%	44,8%	43,6%	
1995	1996	1997	1998	
■ Deficit/Pil				
7,7%	6,6%	2,7%	2,7%	
1995	1996	1997	1998	
■ Spesa per pensioni (in rapporto al Pil)				
	1995	2000	2005	
LE STIME				
■ Crescita Pil 1999 +1,5%				
Con conseguenze poco rilevanti sull'aumento dell'occupazione				
■ Deficit/Pil 1999				
La manovra finanziaria prevista rischia di risultare insufficiente per contenere il disavanzo al 2% del Pil.				
■ La fuga degli investimenti				
Saldo relativo agli investimenti netti diretti all'estero				
	Entrate	Uscite	Totale	
1996	5.329	8.450	-3.121	
1997	6.831	20.165	-13.334	
1998	5.259	29.023	-23.764	
LE AZIONI NEL BREVE PERIODO				
■ Necessario consolidamento dei conti pubblici				
■ Riduzione della pressione fiscale				
■ Modifiche al sistema previdenziale				
■ Rilancio degli investimenti sia pubblici che privati				

Fonte: ministero del Tesoro, ISTAT, Ragioneria Generale dello Stato

P&G Infograph

fica l'area euro (8600 miliardi) e la Gran Bretagna (5900 miliardi). Secondo fonti della Banca d'Italia si tratta di un fenomeno «preoccupante perché può essere un segnale che le condizioni per le nostre imprese non sono favorevoli». E se non sono favo-

revoli è perché le politiche dell'offerta sono inadeguate: condizioni del mercato del lavoro, flessibilità salariale, disciplina del rapporto di lavoro, certezza sull'entità degli incentivi fiscali per gli investimenti. Negli ultimi quattro anni mentre l'afflus-

so di investimenti diretti dall'estero è rimasto stabile, il deflusso è sempre cresciuto. Via Nazionale sta «italianizzando» la ricetta elaborata a Francoforte dalla Bce: maggiori investimenti, maggiore crescita e minore disoccupazione arrive-

ranno solo dalle faticose riforme strutturali del mercato del lavoro, della spesa pubblica e della riduzione della pressione fiscale, non dalla riduzione dei tassi di interesse peraltro oggi impossibile a causa dell'indebitamento dell'euro.

Così va letta la «virata» in senso liberista sul rapporto di lavoro. Non significa, come ha spiegato qualche giorno fa il governatore, «licenziamenti all'americana», ma non significa nemmeno lasciare tutto così com'è oggi. Questa virata verso la liberalizzazione viene accompagnata da indicazioni da indicazioni dal sapore keynesiano, come è nello stile del governatore. Visto che la crescita economica quest'anno non sarà superiore all'1,5% (contro una stima attuale della Ragioneria dell'1,9%) a causa della lenta ripresa della domanda mondiale e della riduzione dell'accumulo di scorte, l'unico modo per avvicinarsi al 2% è di «stimolare la domanda rafforzando l'azione diretta al sostegno degli investimenti pubblici e privati». Quattro i consigli: agevolazioni più favorevoli per la ristrutturazione residenziali,

chiarezza sull'entità degli incentivi fiscali alle imprese che vogliono investire, attuazione rapida degli investimenti pubblici programmati specie nel sud. Si tratta di una manovra di politica economica centrata su alleggerimenti fiscali e flessibilità nel mercato del lavoro più che su una nuova ondata di finanziamenti pubblici di sostegno alla crescita. L'unico modo di sfruttare la potenzialità della politica economica, sostiene Bankitalia, sta nell'equilibrio del bilancio pubblico, cioè «in un'azione decisa sul livello delle spese e delle entrate». Sono le pensioni, oltre alla necessità di snellire la pubblica amministrazione, il tasto dolente: secondo Bankitalia vanno modificati alcuni parametri del sistema previdenziale «per piegare dalla metà del prossimo decennio l'incidenza della spesa pensionistica in rapporto al prodotto interno». La nuova riforma previdenziale deve entrare nell'agenda politica al più presto. Per ora massima attenzione ai conti pubblici dell'anno: potrebbe non bastare una manovra da 8mila miliardi per ridurre il disavanzo al 2% del prodotto a causa della minore crescita, dell'entità dei provvedimenti un tantum del 1998 e del lieve sconfinamento dagli obiettivi dell'anno scorso. Non è sufficiente la riduzione dei tassi di interesse.

A. P. S.

E l'«accordo di Natale» è già sotto accusa

Anche Fazio all'attacco. Cofferati replica: «Ma questo è catastrofismo»

Ci mancava soltanto Bankitalia. Ed è arrivata. Nel tiro incrociato al Patto sociale il Bollettino di via Nazionale dice la sua. Sostenendo che «a fronte di espliciti impegni da parte del Governo», l'intesa firmata il 22 dicembre, «non contiene tuttavia corrispondenti impegni delle parti sociali». Un apposito capitolo del Bollettino che disegna orizzonti non proprio sereni per l'anno appena iniziato. Bankitalia elenca le tante questioni non affrontate o in ritardo nel Patto. E la tirata d'orecchie alle parti sociali diventa indirettamente un'accusa al Governo. Accusa di non aver avuto il coraggio di affrontare le questioni più importanti e averle rimandate a un futuro non ben definito. In particolare il Governatore fa notare che non sono state affrontate le questioni della «revisione dei meccanismi della contrattazione, la modifica della disciplina del rapporto di lavoro e del licenziamento, la razionalizzazione degli ammortizzatori sociali e il complessivo riordino del sistema di welfare» per le quali il «Patto rimanda ad accordi futuri». Non che il Bollettino voglia riconfermare l'auspicio della «libertà di licenziare», negato da Fazio in un suo recente intervento alla Camera. Ma, ha spiegato il direttore centrale della Banca d'Italia, Carlo Santini viene suggerita «una maggiore elasticità in questa materia, in cambio peraltro di adeguati ammortizzatori sociali, come l'indennità di disoccupazione, capaci di assicurare al lavoratore interessato un dignitoso tenore di vita».

In verità da via Nazionale arrivano stilette su argomenti che l'intesa siglata da 32 associazioni non contiene. Dietro le righe si può leggere la riforma delle pensioni, o la riforma del mercato del lavoro in senso ancor più flessibile. E comunque Bankitalia fa notare esplicitamente che non si è arrivati alla modifica dei due livelli contrattuali e che non si è arrivati a differenziare i salari «nonostante il



Un momento della firma nel dicembre scorso per il patto sociale

M. Ravagli/Agf

Crescono il part-time e l'occupazione femminile

■ '98 non è stato brillante per l'occupazione e non lo sarà nemmeno il '99. Per fortuna che c'è il part-time, che cresce del 7,7%. E con il part-time cresce l'occupazione femminile, aumentata nel '98 dell'1,9% rispetto al '97. Sono i dati che emergono dal bollettino economico presentato ieri da Bankitalia, che segnala però come il livello del lavoro part-time sia «ancora tra i più bassi d'Europa». E sotto la media dei paesi dell'Euro sta anche il numero complessivo degli occupati, cresciuto dello 0,5% rispetto al '97 (110mila persone) che arriva a quota 0,8% se si esclude il settore agricolo, dove è perseguita la riduzione strutturale del numero degli addetti. Nel resto d'Euro l'incremento medio è di un punto percentuale. Il Mezzogiorno resta l'area a più alto tasso di disoccupazione, con il 22,8% contro il 12,3% della media nazionale. E nel '98, segnala Bankitalia, «il divario tra il centro-nord e il sud si è allargato e ha riguardato anche la disoccupazione di lunga durata». Sono però aumentate, nel Mezzogiorno, le persone che si sono messe sul mercato alla ricerca di un lavoro: il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è passato dal 43,5% al 43,9%.

Più soldi per lo Stato e minore peso fiscale

■ Aumentano le entrate dello Stato (+1,2% arrivando a quota 951,874 miliardi) e diminuisce la pressione fiscale e contributiva (-1,5% scendendo dal 48,5% al 47%). È quanto registrato da Bankitalia nel '98, in base al proprio metodo di contabilizzazione che inserisce tra le imposte indirette anche l'Irap (gettito complessivo di circa 52mila miliardi). Proprio l'entrata in vigore dell'Irap ha modificato gli aggregati delle entrate che, tra l'altro, hanno fortemente risentito del calo dei tassi: l'imposta sostitutiva sugli interessi si è più che dimezzata passando da 36.500 a 17.900 miliardi. L'effetto Irap ha aumentato le imposte indirette, cresciute del 27,8% a fronte di un decremento sia delle imposte dirette (-5,7%) sia dei contributi sociali (-10%). Tra le imposte dirette è l'Irpef ad aver registrato un incremento (+9,6%), dovuto all'ampliamento della base imponibile provocata dall'abolizione dei contributi sanitari e dall'aumento dell'aliquota delle ritenute sui redditi da lavoro autonomo. Anche l'Iva ha registrato una decisa crescita, mentre l'Eurotassa e l'anticipo del Tfr hanno fatto calare di 5.700 miliardi le entrate in conto capitale.

La Cgil non firmerà il contratto di Gioia Tauro

■ No, il contratto d'area per Gioia Tauro non va bene e non avrà la firma della Cgil. Sergio Cofferati, segretario generale della confederazione, lo ha annunciato a chiare lettere ieri a Bari, nel corso dell'assemblea regionale dei delegati Rsu del pubblico impiego. «Crediamo - ha detto Cofferati parlando ai lavoratori pugliesi - che le priorità che ci sono nel Mezzogiorno devono essere selezionate con cura. Gioia Tauro, per fortuna, è l'unica realtà dinamica di tutta la Calabria, non c'è nessuna ragione per fare un contratto d'area». Il contratto d'area è uno strumento che incentiva lo sviluppo di aree selezionate, anche se esiste fin dalla nascita di queste opportunità una scuola di pensiero che ne vorrebbe l'estensione automatica a tutto il Mezzogiorno. «I contratti d'area - ha spiegato il leader del Cgil - vanno mirati alle realtà deboli. Esattamente per la stessa ragione per la quale va bene a Manfredonia e non si deve fare a Bari, così è giusto farlo a Crotone e non ha senso farlo a Gioia Tauro». Perché, ha concluso Cofferati, «se non si seleziona si rende indistinto e indiscriminato anche il vantaggio dello strumento e lo si depotenzia».

■ **SERGIO COFFERATI**
«Concentrare le risorse Cipe sul '99 per ovviare alla crescita più bassa»



■ **SERGIO PININFARINA**
«Troppa enfasi ma adesso si deve passare ai fatti, e ognuno deve rinunciare a qualche cosa»



■ **PIETRO LARIZZA**
«I canali di comunicazione tra governo e parti sociali sono otturati»



■ **C. AZEGLIO CIAMPI**
«Perché canali otturati? Noi siamo per il monitoraggio continuo e la concertazione»



trope false promesse. Il Patto sociale, sostiene, «è stato annunciato con molta enfasi, ma dopo gli entusiasmi occorrono le cose concrete. Orasi deve passare all'attuazione perché per arrivare a quell'intesa ognuno ha rinunciato a qualcosa». E sembra dargli ragione un altro sindacalista, Pietro Larizza che da un'assemblea di Torino ha lanciato ieri un pesante atto d'accusa sull'esecutivo. Reo, per il segretario della Uil, di aver chiuso i canali di comunicazione con le parti: «Ho notato - ha detto Larizza - che con questo Governo i canali di comunicazione sociale, sia con i diversi ministeri che con Palazzo Chigi, sono otturati. Se vuole, e io credo che voglia, l'attuazione del Patto, D'Alema deve fare per lo sviluppo quello che Ciampi ha fatto per il rigore economico». Il segretario della Uil sostiene che «se questo governo e questa sinistra pensano che la concertazione, stabiliti gli obiet-

tivi e i canali, si possa realizzare attraverso una forma di autocertificazione a chi ha funzione di governo, allora questo vuol dire che è una sinistra che non ha il Dna riformista necessario per stare in Europa». La risposta a Larizza arriva dal ministro del Tesoro Ciampi: «Siamo impegnati in periodici monitoraggi ed è nostra intenzione avere contatti anch'essi periodici con le parti sociali. Non vedo perché si parli di canali otturati. Per me le due parole d'ordine sono: monitoraggio e concertazione».

Sergio D'Antoni prende con allarme le previsioni di Bankitalia sulla crescita economica, ma per quanto riguarda il Patto, sostiene il segretario Cisl è il «frutto di un equilibrio». Anche D'Antoni come Bankitalia avrebbe preferito rivedere i livelli contrattuali, ma ora, dice, appare «più importante fare esperire al Patto tutte le sue potenzialità».

Fa. Al.

